

Relazione finale

Quanti di noi hanno fatto fatica a memorizzare una lezione o a imparare il lessico specifico di una materia? Quanti hanno imparato a memoria termini senza “visualizzarne” né comprenderne il reale significato? Quanti si sono annoiati imparando cose che percepivano lontane dalla propria realtà?

E, peggio ancora, quanti di noi insegnanti si sono sentiti “noiosi” nell’affrontare, più o meno frontalmente, per l’ennesima volta, un argomento in classe?

Non insegno da molto tempo e in questi pochi anni ho ricoperto quasi sempre il ruolo di insegnante di sostegno; perciò mi capita spessissimo di partecipare alle lezioni non ex cathedra, ma seduta a fianco dei bambini che seguo. Non raramente, nei momenti di spiegazione delle materie di studio, mi trovo io stessa distratta e annoiata. Immaginiamo allora i bambini! Se io -che ho una capacità attentiva ormai ben sviluppata e conosco gli argomenti di studio- mi ritrovo talvolta a guardar fuori dalla finestra invidiando gli uccelli che saltellano da un ramo all’altro dei pini del giardino, chissà i bambini, che hanno meno attenzione di me e che fanno fatica a percepire come concreto ciò di cui si parla, quali infiniti viaggi con la fantasia fanno, mentre la maestra spiega la lezione! E i bambini con difficoltà d’apprendimento? Certamente ciò che per un bambino “normale” è pesante o poco accattivante, per loro diventa un macigno insopportabile, perché faticano ancora di più degli altri ad esercitare la capacità astrattiva.

Vorrei soffermarmi proprio su questa capacità, che sta alla base dello studio e che si acquisisce col tempo e con l’esercizio. Tempo fa ho avuto l’onore e il grande piacere di conoscere personalmente Mario Valle (http://personal.cscs.ch/~mvalle/index_ita.html), uno scienziato visuale. In un suo articolo spiega a cosa serve il suo lavoro: «prendere numeri e trasformarli in immagini, in rappresentazioni visuali che aiutino lo scienziato a vedere l’invisibile nascosto nei prodotti dalle sue simulazioni. Immagini, perché il nostro sistema visivo è un vero e proprio supercalcolatore specializzato nel trovare correlazioni, schemi e strutture in ciò che vede. [...] Creare nel ricercatore un’immagine mentale di un fenomeno è proprio l’obiettivo della visualizzazione. [...] La sensorializzazione [...] (è) il miglior modo possibile di conoscenza del mondo», purché alle spalle una mente attenta ci preservi dagli inganni legati ai sensi.

Non a caso tale articolo appare proprio su un quaderno Montessori, perché strettissima è la correlazione tra la visualizzazione mentale e l’apprendimento.

A ben vedere, sa ben astrarre chi percepisce in modo chiaro la realtà concreta, chi la sa visualizzare, rappresentandola nella propria mente proprio con una serie di “immagini” che rendono un concetto tangibile anche in assenza di sue manifestazioni concretamente esperibili nel qui e ora; le immagini vanno poi a comporre una sorta di schema che altro non è che ordine mentale.

Detto questo, è anche vero che nella realtà scolastica non possiamo pretendere che i bambini facciano esperienza di ogni cosa studiata, data la vastità e l’eterogeneità dei programmi e la stessa impostazione della scuola pubblica italiana, molto teorica, “legata al libro”, assai lontana dal pragmatismo della scuola britannica o dall’impostazione esperienziale della scuola montessoriana. Ma “se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna”. E allora possiamo tentare per lo meno di rendere un po’ più esperibili i concetti tramite l’utilizzo delle NT, che ci offrono la possibilità di vedere e ascoltare cose che i testi scolastici non ci danno, senza poi neanche richiederci chissà quale sforzo. È tutto –o quasi!– a portata di click.

Non solo. Così si diversifica il modo di far lezione, si rende il momento dell'imparare più interessante, a volte perfino divertente.

Inoltre i prodotti che si ottengono si possono condividere con altri docenti, possono essere riutilizzabili, non solo perché permanenti e portabili, ma soprattutto perché sono personalizzabili, integrabili, perfezionabili, emendabili (un testo elettronico è sempre «indefinito e incompleto»): chi ne fruirà potrà adattarlo alle proprie esigenze didattiche. Condividere un lavoro è una cosa che tutti gli insegnanti dovrebbero imparare a fare. Tra i miei appunti della videoconferenza del 27 gennaio 2009, c'è una frase del Prof. Cantoni che mi ha colpita e che non scorderò: «il sapere, per sua natura, merita di essere condiviso gratuitamente».

Ciò detto, il progetto che ho voluto realizzare consiste nel trasformare le lezioni di geografia (i capitoli relativi agli ambienti “fiume”, “lago” e “mare”) in un momento di collaborazione e utilizzo di più mezzi, finalizzati alla creazione di una sorta di “visualizzazione” mentale di quanto studiato.

Sono stati coinvolti tutti gli alunni della classe Terza sez. unica della Scuola Primaria “C. Battisti” di Oggiona con Santo Stefano (VA), l'Ins. Angela Romano (docente di italiano, storia, geografia, immagine, laboratori e religione) e ovviamente me, che seguo in qualità di insegnante di sostegno due portatori di handicap presenti nella classe.

Proprio questo mio ruolo mi pone davanti ogni giorno ai bisogni di questi alunni “un po' speciali”, che molto più degli altri hanno difficoltà a studiare; anzi per loro lo studio è un vero problema, o perché hanno difficoltà a capire concretamente ciò che leggono, o perché ricordano quanto studiato solo per pochissimo tempo; fondamentalmente non riescono a concretizzare ciò di cui si sta parlando, non “visualizzano” – per tornare al discorso fatto prima –; perciò quanto letto o studiato rimane spessissimo una cozzaglia di parole vuote, imparate a memoria e ben presto scordate.

La psicopedagoga che segue un alunno mi ha consigliato di provare a semplificare i testi presentati dal libro in adozione, riducendo il discorso a poche parole chiave scritte (mantenendo sempre lo stesso colore per i titoli, un altro per le spiegazioni, e via dicendo, medesime impaginazioni e strutture), molte immagini, poche animazioni e, talvolta, brevi frasi esplicative orali. Insomma: rendere multimediale l'esperienza formativa, integrando così in essa esperienze diverse. Ciò è fattibile con dei brevi filmati o slides. Da qui è nata concretamente l'idea, estesa poi all'intero gruppo classe, che ha beneficiato del lavoro per meglio fissare i concetti studiati con modalità differenti dal solito e certamente più accattivanti.

Alla luce di ciò, ho scelto come “campo di lavoro” le lezioni di geografia (i capitoli relativi agli ambienti “fiume”, “lago” e “mare”). Ogni argomento, a sua volta già suddiviso in brevi capitoli nel libro di testo, è stato affrontato prima in classe, con una breve lezione frontale e la creazione alla lavagna di uno schema esemplificativo, operazione nella quale gli alunni sono diventati via via più propositivi e autonomi; questa prima fase è durata circa due ore per il “fiume” e il “mare”, un'ora per il “lago”, e si è svolta interamente in classe.

Poi gli alunni, suddivisi in gruppi per ovvie limitazioni di spazi e mezzi e guidati da me, hanno cercato su internet materiali multimediali relativi a ciascun punto dello schema; questa fase si è svolta in aula di informatica, con 8 alunni alla volta, su un solo pc (non abbiamo altre risorse) ed è durata circa un'ora. Ovviamente non si è potuto completare la ricerca di tutte le immagini in così poco tempo e, non essendo possibile dedicarvene altro, l'ho portata a termine io senza gli alunni presenti.

Mentre il suddetto gruppo era impegnato nella ricerca di materiale su internet, gli altri bambini, in classe, hanno realizzato liberamente dei disegni, sempre relativi ai punti dello schema. Man mano che i disegni erano pronti, venivano scannerizzati o fotografati se molto grandi.

Il tutto è stato poi montato da me e dai bambini (ma non sempre) in una presentazione Power Point, utilizzando come guida per i link interni lo schema precedentemente realizzato alla lavagna. Avrei voluto realizzare questa fase tutta con i bambini, ma i tempi erano molto limitati e non è stato possibile trovarne altri. Inoltre i mezzi di cui la scuola è dotata sono davvero scarsi: un solo pc del laboratorio di informatica ha porte USB, per cui si è potuto operare solo su tale macchina. È impensabile, infatti, trasferire centinaia di immagini di un certo -seppur non eccessivo- peso da un pc all'altro tramite floppy disk, mentre addirittura una presentazione Power Point pesa spesso più di quanto è contenibile da tale supporto. Per cui è stato usato il mio notebook e, come già detto, essendo il mio notebook uno e i bambini tanti e il tempo limitato, ho completato la fase di montaggio a casa.

Infine la presentazione è stata proiettata su megaschermo in aula video e commentata dagli alunni stessi, guidati dall'insegnante curricolare o da me. Quest'ultima fase è durata un'ora abbondante per ogni argomento (due ore circa per "mare").

Nonostante questa difficoltà, il progetto si è rivelato molto soddisfacente anche in alcuni aspetti che, sinceramente, non avevo considerato. In primo luogo, sono stata molto felice di vedere molto interessate a questo modo un po' "diverso" di far lezione alcune colleghe solitamente abbastanza lontane dal mondo delle NT, vuoi per l'età, vuoi per l'avversione al nuovo o per la pigrizia di imparare altri canali comunicativi. Ho visto in loro perfino un pizzico di invidia; qualcuna mi ha chiesto informazioni sul progetto e ha voluto vedere di persona le slides. Questo per me è stato un gran successo, dato che ho sempre combattuto per far capire che le NT non sono una difficoltà in più per "complicare la vita" agli immigrati digitali, anzi possono servire in modo notevole a semplificarla, purché si sia disposti ad imparare ancora qualcosa e non si sia ancorati come cozze al proprio modo di procedere. Aver trovato qualche collega che si è riproposta di mettersi a fare un po' di pratica col pc nella prossima estate per poter realizzare in prima persona qualcosa di nuovo è stato davvero un risultato inaspettato.

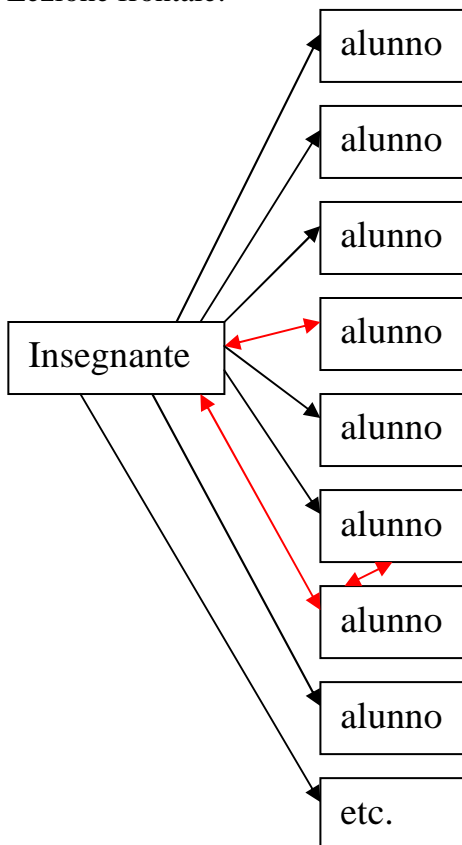
In secondo luogo, come già detto, ho visto i bambini divertirsi, come se non si accorgessero di far lezione. Non va dimenticato che loro sono nativi digitali e perciò imparano facilmente tramite le NT.

Ma ciò che ho trovato massimamente apprezzabile è stata la diversa relazione che si instaura nel gruppo classe. In qualche modo i ruoli consueti vengono scardinati: un buon gruppo di coloro che solitamente sono disinteressati e svogliati si è mostrato partecipe e attivo. Non solo. Mi ha stupita moltissimo veder intervenire alcuni alunni che difficilmente si esprimono se non interpellati. In particolare una bambina, che non si espone mai e risponde a monosillabi solo se chiamata in causa, davanti a una lezione di questo genere si è "sciolta" e ha progressivamente cominciato a rispondere alle domande e, con mia grande sorpresa, a porre lei e ad intervenire per condividere vissuti personali legati a posti simili a quelli visti nelle immagini. Mi sono ripetutamente chiesta cosa abbia generato in lei questo cambiamento e ho formulato qualche ipotesi: per esempio ho pensato che il fatto di non trovarsi in classe, ma in aula video, possa averla liberata dall'ansia da prestazione, non facendole percepire che anche quella era una lezione e liberandola così dal peso del giudizio dell'insegnante e dei compagni; o forse semplicemente questo nuovo stimolo più "concreto" le ha suscitato curiosità e le ha creato un maggior bisogno di comunicare qualcosa di se stessa; o forse, vedendo il proprio disegno su megaschermo, si è sentita meno inadeguata. Non ho una risposta certa, ma sono felice del risultato!

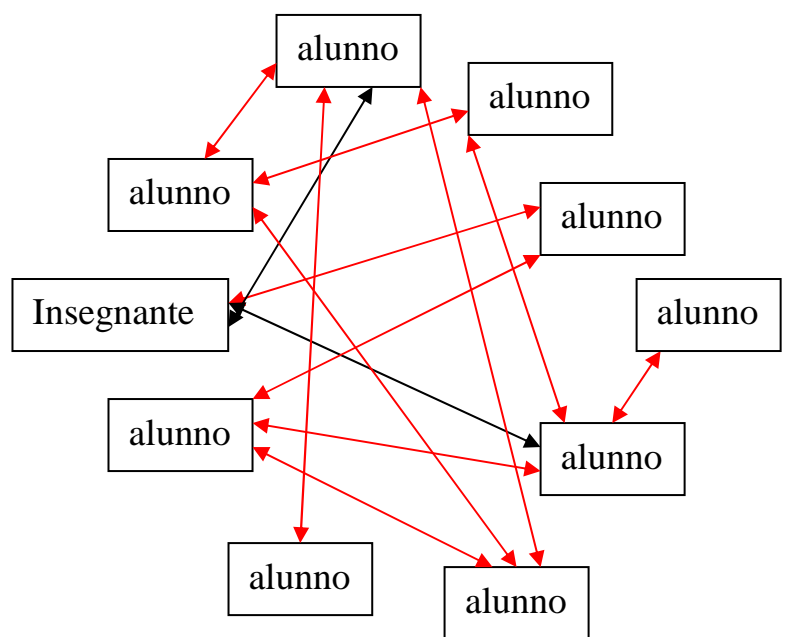


In effetti, rispetto a una normale lezione frontale, una lezione costruita in questo modo, in cui gli alunni sono parte attiva della lezione stessa, cambia radicalmente la relazione tra alunno e docente e tra gli stessi alunni: la lezione infatti non è frontale e “unilaterale”, bensì viene dagli alunni stessi. Trovandosi davanti a slides con concetti e immagini da essi stessi selezionati – e perciò già semplificati – diventano in prima persona gli artefici della lezione. In questo senso l’insegnante cambia il ruolo da fattore della lezione in mediatore. Di conseguenza l’alunno è molto più attivo e lo scambio comunicativo tra gli alunni stessi è ampio, mentre di solito lo scambio è essenzialmente tra docente e alunni o, raramente, tra singolo alunno e docente. Mi sono rappresentata mentalmente questa situazione così:

Lezione frontale:



Lezione non frontale:



Ovviamente lo schema è puramente esemplificativo. Le frecce nere indicano interventi che partono dall’insegnante e trovano un alunno semplicemente “ascoltatore”, mentre in rosso gli interventi che trovano un alunno che risponde o che addirittura propone egli stesso qualcosa.

Ciò che balza immediatamente all’occhio è che nel primo caso lo scambio è principalmente unidirezionale, tranne in qualche raro caso di alunni particolarmente attivi, e che l’insegnante ha un ruolo predominante, mentre la maggior parte degli alunni è il destinatario passivo (e a volte distratto!) della comunicazione. Nel secondo caso l’insegnante ha un ruolo più marginale, di mediatore e di fornitore di spunti, ma la vera comunicazione è gestita dagli alunni stessi: la quantità e la qualità dello scambio comunicativo aumenta in modo notevole. Alcuni alunni intervengono di più, altri meno, ma ciò che conta è che tutti si esprimono... e quindi imparano!

In parte è mutata anche la relazione docente-docente, nel senso che il mio compito di insegnante di sostegno mi pone spesso “in un angolino” a lavorare con i miei alunni, a volte in classe, a volte fuori. Questo progetto è stata un’ulteriore occasione di scambio di ruoli con la docente curricolare, di condivisione di obiettivi e del carico di lavoro, nonché un’ottima esperienza per entrambe, poiché ci si è trovate in ambiti diversi rispetto al nostro quotidiano. Per quanto mi riguarda, non mi capita spesso di poter gestire, anche in parte, una lezione con l’intero gruppo-classe: è una “variante” che reputo molto utile, sia perché abitua i bambini ad essere flessibili ponendoli di fronte a diversi approcci di insegnamento, sia soprattutto perché lavorare con bambini -mi si perdoni il termine- “normali” mi offre una quantità enorme di spunti, idee, quando non addirittura mi chiarisce le idee sul come e sul perché certi processi di apprendimento non “funzionino” nei bambini con handicap.

Inoltre mi sembra che il progetto sia stato un buono stimolo anche per la mia collega, che si è riproposta di riutilizzare questo metodo in futuro, dimostrandosi aperta ad accogliere qualsiasi novità utile all’apprendimento (motivo per cui la stimo moltissimo e ho proposto il progetto a lei!).

Un’altra importantissima abilità che certamente hanno incominciato ad acquisire gli alunni è la capacità di selezionare informazioni e oggetti pertinenti con quanto richiesto. Internet può portarci ovunque in pochissimo tempo, facendoci perdere di vista ciò che stiamo cercando. Perfino sul mensile *Focus* del mese di giugno si affronta questa questione. Riporto parte dell’intervento di David Nicholas, Direttore del Dipartimento di studi sull’informazione dello University College London: «È l’era dell’accesso: si può arrivare alle informazioni sempre e ovunque. Questo fa aumentare la ricerca di informazioni in Rete, che le persone fanno da sole. [...] Chi cerca in rete ha un comportamento che definiamo “lettura a spizzichi”: dà una scorsa alle pagine, più che leggere. Vuole infatti che la ricerca sia veloce. [...] Chi naviga in internet sta diventando più un osservatore che un lettore. [...] Per essere un “cittadino elettronico” è necessario sapere come trovare le conoscenze che ci servono, come lo è saper guidare un’auto: non c’è però una scuola guida per la Rete, mentre sarebbe importante insegnare questa nuova forma di conoscenza ai ragazzi». Niente di più azzeccato. Se la navigazione in rete è un «viaggio sul filo dello smarrimento» -se non anche oltre tale filo-, se navigare vuol dire essere investiti da così tante informazioni e possibilità che non si distinguono più le cose importanti, questo progetto è stato utile ai bambini quale “esercizio di consapevolezza” per imparare ad andare verso una direzione senza lasciarsi trascinare nell’infinito vortice della rete, per imparare a scegliere tra contenuti pertinenti e non, per imparare a non lasciarsi troppo distrarre dalle mille strade che la rete offre come risposta a una sola richiesta.

C’è poi un’altra sfaccettatura di questa consapevolezza: i bambini spesso concepiscono il pc come una mera fonte di divertimento, come una sorta di fratello della Play Station, e non come uno strumento di lavoro il cui utilizzo, per quanto divertente, può essere serio e impegnativo. L’averlo utilizzato in modo divertente ma impegnato e responsabile può aver loro aperto un po’ gli occhi sulle potenzialità dell’informatica, al di là del mero aspetto ludico.

Parallelamente, ho beneficiato anch’io di quest’esperienza. Guidare i bambini in questo percorso di selezione mirata dei contenuti e di utilizzo serio del pc ha certamente prodotto anche in me una crescita di consapevolezza. Non è stato facile portare i bambini a scegliere definitivamente tra un’immagine e l’altra, data la loro tendenza a preferire “la più bella” o “la più spettacolare”, indipendentemente dalla pertinenza della stessa. Mi è stata molto utile in questo l’aver steso la griglia di progettazione, perché avere ben chiara la metà abbassa molto il rischio di sbagliare strada.

Volendo valutare le tecnologie usate, penso che si sarebbe potuto fare molto di più, avendo ore in più a disposizione e soprattutto dei mezzi adeguati. Per esempio mi sarebbe piaciuto

utilizzare Movie Maker, ma su tutti i pc gira -a volte a fatica- Windows 98 (all'inizio dell'anno scolastico c'era ancora in giro qualche pc con Windows 3.1!!!) e nessuno di essi è dotato di microfono. Purtroppo ci si è dovuti adattare ad un'aula di informatica non ben gestita e per giunta dotata di apparecchi vergognosamente obsoleti. È un peccato che la scuola italiana non investa in questo genere di risorse e certamente andrà sempre peggio, alla luce delle ultime riforme, che tolgono alla scuola pubblica sempre più fondi. Mi chiedo se chi prende certe decisioni si renda conto che chi pagherà questi tagli è la cultura e di conseguenza la libertà degli italiani di domani. Ma non mi voglio dilungare su queste questioni a dir poco spinose. Diciamo che Ms Power Point ci è bastato... o meglio, ce lo siamo fatti bastare! Io lo trovo un software divertente, semplice, adatto ai bambini e al loro bisogno di immagini, suoni e colori.

Quanto ai contenuti (fiume, lago, mare) proposti dal libro, erano interessanti, ben suddivisi, anche se qualche volta troppo complicati a causa di un'esposizione eccessivamente sintetica. Certamente abbiamo ovviato a tale problema con l'utilizzo di tante immagini. In questo Ms Power Point è fantastico: permette di visualizzare, vedere esattamente com'è la cosa di cui si parla: due righe di spiegazione e una fotografia diventano un ottimo mezzo d'apprendimento. Devo riconoscere infatti che i miei due alunni portatori di handicap, cui ho dato le slides da portare a casa per studiare, sono migliorati moltissimo, per il semplice fatto che hanno capito di cosa si stesse parlando, e non hanno imparato a memoria qualcosa che non avessero prima fatto proprio. Finalmente anche loro hanno potuto affrontare delle interrogazioni, certo con domande semplici e adeguate alle loro difficoltà, ma pur sempre delle interrogazioni! Sentirli rispondere, verificare che avevano davvero imparato qualcosa per me è stata -come lo è ogni volta che li vedo progredire- una grande gioia. Inoltre, essendo un ipertesto creato con Ms Power Point di facile utilizzo, hanno potuto utilizzare il programma da soli a casa, "navigando" tra le slides in libertà e potendo perciò imparare anche a utilizzare meglio il pc.

In ultimo, volendo valutare il parere dei bambini, posso dire -non senza un pizzico d'orgoglio- che si sono divertiti. Erano loro stessi a chiedere ogni volta quando si sarebbe proseguita l'attività e hanno sempre lavorato con entusiasmo. Credo che la parte che hanno apprezzato di più sia stata quella in aula video, dove potevano vedere le foto che avevano scelto, i propri disegni e gli argomenti studiati "in formato gigante": i bambini amano rendere grandi le piccole cose.

Probabilmente l'esperienza si ripeterà, gestita ancora da me se a settembre sarò richiamata nella stessa scuola, gestita dalla collega Romano se così non fosse.

Anna Regazzoni

Varese, 16 giugno 2009

